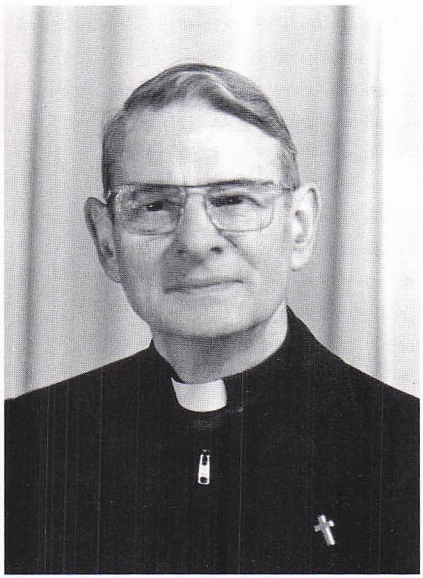
Istituto «Don Bosco»
Via A. Provolo, 16 - 37123 VERONA



Verona, 24 luglio 1997

Carissimi confratelli,

vi annunciamo la morte, nella luce della fede e della grazia del Cristo Risorto, del confratello

Don SILVINO PERICOLOSI
di anni 76

avvenuta il 14 luglio 1997.

Senza esitazione alcuna ci sembra si possano applicare a lui le parole: *"Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita"* (Ap. 2, 7).

Lo conferma quanto ha lasciato scritto con mano incerta:

"Impara a dare alla morte il nome più dolce di incontro con il Padre".
"Mi sento ormai umanamente distrutto, ma sono felice perché accanto a me sento Gesù e Maria".
"Giunto alla fine del mio pellegrinaggio terreno sento il bisogno, Signore, di dirti con gioia: grazie del grande dono della vita; grazie per avermi scelto ad essere sacerdote; grazie per avermi conservato fedele fino alla fine; grazie per avermi concesso di venire a terminare i miei giorni qui al 'Don Bosco' di Verona, dove è nata la mia vocazione.
Ringrazio il Signore e i confratelli di questa comunità per l'aiuto che mi hanno dato nel portare con serenità ed amore la mia croce.

Grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice per la loro continua ed amorosa assistenza.
Con l'anima trepidante e le mani levate al cielo rivolgo a Te la mia preghiera: Veni, Domine! Accipe me! Noli tardare!"

Con questi sentimenti pieni di fede, giornalmente presenti in lui fin dagli anni dell'adolescenza, cresciuti più grandi negli anni della maturità, e divenuti raggianti nell'ultimo periodo della sua vita, don Silvino raggiungeva il traguardo ultimo della vita cristiana entrando nella comunione con Dio per sempre, nell'eternità.

Le tappe della sua vita

Don Silvino nacque il 1° settembre 1920 a Brenzone (VR), sul lago di Garda: un luogo ove acqua, aria, monti, verde e fiori sembrano costituire i "resti" di un angolo del paradiso terrestre.

Non ha avuto né fratelli né sorelle, ma solo due genitori d'oro. Frequentò le elementari del paese. Aveva una salute delicata e debole, ma era intelligente e buono. Venne, perciò, avviato agli studi e così conobbe il "Don Bosco" di Verona. Qui sbocciò, negli anni del ginnasio superiore, la sua vocazione. È lui stesso che descrive l'annuncio che ne diede alla mamma:

"Mamma, ti ricordi quando ti dissi: voglio farmi salesiano? Tu piangesti, non di gioia ma di tristezza. Ti sentivi ripiombare nella solitudine... Mi avevi avuto dopo 14 anni di matrimonio: dono di Dio, tu dicevi. Ti baciai e ti dissi: Io sarò sempre il tuo bambino".
"Si, ma lontano". "No, mamma, tu sarai con Dio al centro del mio cuore". Quando tornavo a casa cercavo di farti una improvvisata. Aprivo pian piano la porta, entravo in punta di piedi. Che mistero il cuore di una mamma! Dalla cucina sentivo un grido: "El me don Silvino! È arrivà el me don Silvino!". "E correvi ad aprirmi la porta".
"Gli occhi, inondati di gioia di mia madre in quei momenti mi restano in fondo al cuore come una delle cose più belle, più vive del mondo...; occhi parlanti, riflesso luminoso dell'amore di Dio".

Nel 1937/38 fece il noviziato ad Este (PD). Poi tre anni di liceo a Nave (BS) e quindi di nuovo ad Este come assistente dei novizi. Poi la teologia a Monteortone (PD) che culminò con l'ordinazione sacerdotale nel 1948. Nello stesso anno, dopo aver concluso gli studi di università con la licenza in Lettere a Padova, iniziò il suo apostolato salesiano in mezzo ai giovani come sacerdote e docente.

Ecco una breve cronologia delle tappe della sua vita sacerdotale:

- Dal 1948 al 1956: insegnante di Italiano, Latino e Greco presso il ginnasio salesiano dell'Istituto "Don Bosco" di Verona.
- Dal 1962 al 1967: direttore del ginnasio-liceo classico salesiano di Este.
- Dal 1967 al 1969: vicario ispettoriale dell'Ispettoria Veneta "San Zeno" di Verona.
- Dal 1969 al 1975: direttore dell'Istituto salesiano "San Zeno" di Verona con scuola meccanica, elettromeccanica e grafica.
- Dal 1975 al 1981: vicedirettore a Roma del Centro internazionale delle scuole professionali salesiane europee e direttore della collana "Sussidi scuole professionali salesiane".

"L'unica cosa da fare nelle difficoltà è mettersi a fianco a Maria e lasciar fare a Dio".

"L'obbedienza a 61 anni (dopo l'operazione agli occhi), che miscuglio di esultanza e di martirio"! Non te l'ho chiesto io continuamente? Sia fatta la tua volontà come e quando e nei modi che vuoi Tu, Signore! Mamma, dolce Ausiliatrice, distendimi sulla mia croce, con dolcezza, con amore, accanto a Gesù. E stammi vicino".

La vita non è tolta, ma trasformata

I funerali di don Silvino si svolsero al "Don Bosco" di Verona la mattina di Mercoledì 16 luglio, il giorno in cui la liturgia fa memoria della Madonna del Carmelo.

La solenne Concelebrazione fu presieduta dal sig. Ispettore don Adriano Bregolin. Quindi la salma proseguì per Brenzone ove, nel pomeriggio, nella chiesa parrocchiale si riunì un buon gruppo di fedeli che ben conoscevano don Silvino. Per la sua sepoltura lasciò questo scritto: *"Nostalgia del mio bel camposanto. Vorrei riposare nel mio Camposanto, vicino a mio padre e mia madre, in quel lembo di serra che resta ancora libero, per dirci – adesso che abbiamo tempo – tutte quelle cose e quell'affetto, che nella vita... la lontananza e le circostanze non ci hanno permesso di manifestarci.*

***Vorrei riposare** = ... In mezzo a questa gente buona e semplice del mio paese, ai miei compagni di infanzia e di giovinezza che mi hanno preceduto e che ho sempre portato nel cuore = un ricordo di serenità e di pace!*

*... **All'ombra del mio campanile** 'il mio bel San Giovanni' per sentire ancora i rintocchi tanto familiari dell'AVE MARIA, e ripetere con mia Madre questa preghiera, che per lei era divenuta connaturale come il ritmo del cuore e che ha trasmessa a me come un profumo di vita. Qui mi pare che riposerei veramente in pace, tra le braccia di quella terra che sento affettuosamente mia, vicino a mio padre e a mia madre.*

Qui come Sacerdote mi piacerebbe ancora una volta benedire parenti e compaesani che vi riposano... e dare il benvenuto a coloro che di volta in volta verranno a prendervi dimora per il loro viaggio verso l'eternità.

*Sulla mia tomba vorrei fosse scritto: **Ti ringrazio, Signore, di avermi fatto tuo sacerdote".***

Don Silvino aveva lasciato mamma e papà a 16 anni per essere tutto del Signore e di Don Bosco. Ora le sue spoglie mortali, in attesa della resurrezione, sono là a fianco dei genitori, in mezzo al verde, quasi all'ombra del campanile in una balconata che guarda il lago. Quel cimitero ora è diventato "memoria" di una bella vocazione salesiana e sacerdotale di un figlio unico! Rendiamo grazie a Dio per il dono che la Provvidenza ha fatto alla Chiesa ed alla Congregazione.

Vogliamo pregare per lui qualora avesse ancora bisogno di questa nostra offerta di fede e di carità. Ma soprattutto vogliamo pregare perché il rinnovamento nello Spirito iniziato con il Concilio Vaticano II e da lui vissuto nella sua persona, possa continuare in ciascuno di noi e perché il suo testamento spirituale per le vocazioni diventi eredità e per la Chiesa e per la Congregazione: *"Il chicco di frumento caduto in terra diventi spiga"* (Cfr. Giov. 12, 24).

Il Direttore e i Confratelli
della Comunità di Verona - "Don Bosco"

Dati per il necrologio: Sac. Silvino Pericolosi, nato a Brenzone (VR) l'1 settembre 1920
morto a Negrar (VR) il 14 luglio 1997 a 76 anni, fu direttore per 11 anni.

Nel 1981 un'operazione agli occhi male riuscita lo costrinse a ritirarsi dall'attività professionale ad un apostolato sacerdotale ridotto. In quello stesso anno ritorna al "Don Bosco" di Verona.

Qui, dove era nata la sua vocazione, visse l'ultimo periodo della sua vita, prima della sua partenza per l'eternità. *"A Verona – scrive egli stesso nel 1981 – ho trovato un confratello esemplare: il coadiutore Pio Campagnolo. La sua presenza mi fa più bene di qualunque predica. Ogni volta che lo vedo è come se leggessi un capitolo delle Regole... cammina, lavora, ma il suo pensiero dimora in alto..."*

Non è mai stato un colosso di salute. Ha sempre avuto bisogno di attenzioni particolari. Oltre alla miopia soffriva di altri disturbi che con gli anni crebbero, anche se rimase sempre controllato nel suo lavoro.
Durante il suo direttorato, con la fatica, le preoccupazioni, le tensioni, il crescere degli anni, la fragilità della sua salute si acuì. Cominciarono a farsi sentire i primi disturbi di artrosi, finché nel 1981, dopo l'operazione agli occhi, si trovò nella necessità di lasciare ogni lavoro e di vivere in un riposo forzato.

Pur restando autonomo quasi fino alla fine, lentamente dovette privarsi della lettura, dello scrivere, accusando anche disturbi di insonnia.

Vide crescere attorno a sé il cerchio dell'isolamento e del distacco dalle persone e dalle cose. Camera, chiesa, incontri comunitari erano tutta la sua vita. Camminava incerto con il bastone che gli faceva da sostegno e da guida.
Questo periodo è stato il suo lungo purgatorio fatto di sofferenza e di silenzio, ma anche un cammino di unione con Dio e di gioia spirituale in un crescendo continuo.

Aveva preso come programma di vita alcune frasi dalle lettere di San Paolo: *"... Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio..., eredi di Dio..., coeredi di Cristo se veramente parteciperemo alle Sue sofferenze per partecipare alla Sua gloria..." (Rom. 8, 14-23).*

"Abbiamo questo tesoro in vasi di creta perché meglio appaia la potenza straordinaria che viene da Dio..., perché la vita di Gesù sia resa manifesta nella nostra carne mortale" (2° Cor. 4. 7-16).

"Sappiamo che quando verrà disfatto questo nostro corpo, riceveremo da Dio un'abitazione eterna..." (2° Cor. 5. 1).

Alla luce di queste parole della Sacra Scrittura le sue sofferenze venivano illuminate di luce di grazia fino a diventare "carezze di Dio".

"Sento che mi va sempre più diminuendo la vista ed anche l'udito. Mi torna difficile anche lo scrivere. Mi è difficile persino dire la S. Messa. San Giuseppe, mi affido a Te: chiedi al Signore Gesù che io possa esercitare fino alla fine il mio sacerdozio in modo dignitoso ed efficace; poter dire la Messa, poter confessare. È la mia vita".

"Gesù ti amo, Tu sei tutta la mia vita. Maria, mi butto fra le tue braccia con la fiducia di un bambino. Sono certo che mi aiuterai a compiere la volontà di Dio, facile o dolorosa che sia, a bene dell'anima mia ed a gloria del Padre celeste".

Nella primavera della sua vita sacerdotale aveva scritto vari libretti per gli adolescenti, tra i quali uno intitolato: *"Sotto il sole di Dio"*. Forse allora non pensava che quel titolo era profetico per gli ultimi anni della sua esistenza.

Un saggio medico un giorno gli disse: *"Bisogna abituarsi a convivere con i propri malanni"*. Era un'espressione che riassumeva tutto il diario della sua vita. E fu non solo saggezza umana, ma divenne "sapienza divina"; qualche

cosa che trova delle analogie in Giov. 17 ove la gioia sembra spuntare e sbocciare dalle sofferenze del corpo e dello spirito.

Con Don Bosco sempre: grazie, Signore!

Stava frequentando la 5ª ginnasio al "Don Bosco" di Verona quando un giorno dopo una movimentata partita di calcio, a lui, che da buon terzino aveva difeso i colori della classe, l'allora direttore, don Giuseppe Fedel, rivolse una parola destinata ad aprire una breccia nel suo cuore: *"Ti piacerebbe restare sempre giovane, rimanendo in mezzo ai giovani come Don Bosco?"*.

Fu la prima nota di un canto che l'accompagnò in tutta la sua vita in modo particolare a Pordenone, Este, al "San Zeno" di Verona. E quando non poté più vivere la vita in mezzo ai giovani e con i giovani, mise a loro disposizione l'esercizio del suo ministero sacerdotale nelle confessioni, la sua preghiera, l'offerta della su vita. *"Signore, desidero offrire a Te la mia vita per le vocazioni. Manda molte e sante vocazioni alla tua Chiesa e alla Congregazione salesiana, perché si estenda il tuo regno nel mondo, in particolare nella Russia e nella Cina"*.

Aprendo il cuore alla speranza sentiva il bisogno di ringraziare il Signore e Don Bosco per il bene ricevuto, giorno dopo giorno, nel costruire la sua fedeltà alla vocazione.

"Grazie, Don Bosco! Le tue parole le ho sentite profondamente vere. E come figlio riconoscente voglio ringraziarti prima della mia partenza qui davanti a Gesù presente nel mistero dell'Eucaristia.

Desidero ringraziare la Congregazione salesiana con commossa riconoscenza. Sento di essere stato trattato da lei con tenerezza fraterna e di essere stato amato con cuore di madre.

Nei momenti difficili mi sono sempre sentito protetto da lei e sicuro fra le sue braccia.

Voglio ringraziare tutti i confratelli che ho incontrato sul cammino della mia vita. Mi pare di poter dire di avere amato tutti; ma se a qualcuno avessi fatto qualche torto o l'avessi fatto soffrire, in questo momento gli chiedo umilmente perdono. E con gioia dico: arrivederci tutti, con don Bosco, in Paradiso".

Desiderava vivamente morire in casa salesiana, nella sua camera, dove una tenue parete lo divideva dalla "cappellina", ove è conservato il SS.mo Sacramento. Era il luogo più caro; aveva la sensazione che costituisse per lui l'anticamera della celeste Gerusalemme.

Ma negli ultimi mesi, quando si rese conto che l'assistenza nella comunità dei confratelli gli era diventata impossibile, lui stesso chiese di venire trasferito nella casa di riposo per sacerdoti, presso l'ospedale "S. Cuore" di Negrar. E di qui *"sciolse le vele"* (Tim. 4.6).

Alcune note della sua personalità

Tracciare un profilo completo della personalità di don Silvino non è cosa facile, ma si possono rilevare alcune caratteristiche che erano sicuramente presenti nella sua persona.

Anzitutto: l'uomo non nasce santo, siamo tutti "redenti" in continuazione. Fu così anche per don Silvino. Ne era pienamente cosciente: *"Signore, difetti, imperfezioni, miserie mi hanno accompagnato lungo tutto il cammino della mia vita, rendendo opaca l'immagine che doveva trasparire di Te e creando difficoltà di convivenza anche a chi mi voleva bene"*.

"La perfezione che Dio ci chiede non è quella morale: questa non la raggiungiamo mai, ma quella di seguirLo abbandonandoci a Lui completamente, staccandoci da tutte le cose di questo mondo".

Dio era al centro della sua vita. *"Importante è che facciamo di Dio il centro. Dio al primo posto. Le preoccupazioni esterne non devono distrarmi e distogliermi dalla preghiera".* Scriveva questo quando era nel pieno della sua attività di direttore.

Lo stile di assistente dei novizi e della regolarità dello studentato teologico si era consolidato dentro la sua coscienza.

Dopo Dio, la fedeltà ai suoi impegni di "vita consacrata". *"Buttami in alto, in basso, a destra, a sinistra come a Te piace. Usami come la tua palla da gioco".* Sono alcuni spunti di diario spirituale, scritti in fretta durante gli esercizi spirituali. Anche qui uno stile che manifesta una vita.

Non era l'uomo dei facili compromessi. Le spese per le medicine potevano costituire un problema di coscienza per lui. Ma erano cure destinate a meglio garantire la costanza nel lavoro.

E questo lavoro era per i giovani e per i confratelli. *"Con i giovani maggior zelo. Le loro anime sono state affidate da Dio alla nostra comunità, in particolare al direttore".* È un lavoro fatto di presenza personale in mezzo a loro, di dialogo ed anche con qualche breve scritto, frutto più che dei suoi studi, del suo cuore e della sua esperienza di vita salesiana.

Il suo non era un lavoro individuale, isolato, ma svolto insieme con la comunità dei confratelli. *"Non tocca a me classificare o condannare i confratelli. Voglio fare ogni sforzo mettendomi nei loro panni per essere con loro sempre".*

Scrive il suo Ispettore di allora, don Antonio Martinelli (ora membro del Consiglio Generale): *"Abbiamo dialogato a lungo, mentre era direttore al "San Zeno" di Verona, per vedere insieme come valorizzare le ricchezze dei confratelli in comunità... Erano anni caldi...; erano anni difficili. L'ho accompagnato durante la sua 'Via Crucis' con molto affetto perché vedevo il suo grande amore a Don Bosco e ai giovani".*

E questo anche quando alcune forme meno positive della secolarizzazione si rendevano presenti in alcune nostre comunità specialmente in quelle più numerose e complesse.

La preghiera era divenuta la liturgia della sua vita. Anzitutto la preghiera fatta anche di presenza costante ai momenti di preghiera comunitaria. Ci teneva a voler essere presente. E quando gli occhi cominciarono ad oscurarsi per le luci del sole e delle stelle..., la preghiera del rosario, la meditazione dei misteri della vita del Signore divennero il respiro della sua vita..., di giorno e anche di notte insieme a brevi e frequenti silenziosi colloqui con Gesù nell'Eucaristia.

La preghiera era come il lievito dentro le sue sofferenze. Allora l'oscurità della notte si faceva luminosa. E l'accettazione del disegno di Dio e della sua volontà diventavano sorgente di gioia.

"Silvino, ama e soffri; hai tempo perché nell'eternità non avrai più la possibilità di soffrire. Là avrai solo gioia di amare e di godere quello che avrai sofferto quaggiù per amore del Signore Gesù. Accetta la sofferenza come una missione che Dio ti ha affidato per il bene della Chiesa".

" Ti ringrazio, Signore, per avermi dato la gioia della preghiera. Fa' che essa trasformi l'anima mia, la mia vita e mi innamori di Te mio Salvatore e mio Dio. Insegnami a fare con serenità ed amore la tua volontà".

Nella preghiera un posto specialissimo lo occupava Maria SS.ma.